

se lo pota, nè se lo monda dagli insetti, anzi sotto le sue chiome si coltivano ortaggi e cereali, tutti ladri sfacciati del suo alimento. Intanto stanno sul tappeto le proposte di cooperative per la raffinazione dell'olio secondo il sistema usato a Bari, in Toscana e sulla Riviera ligure, e si pensa all'acquisto di torchi moderni.

Ormai è risaputo che, a patto d'una coltivazione razionale, il prodotto dell'olivo può essere raddoppiato, come può essere raddoppiato il prezzo dell'olio, quando le olive si trattino colla dovuta pulizia e con torchi perfezionati; in altri termini, s'ha già la prova che il reddito dell'olivicoltura razionale è quadruplo. Eppure nessuno se n'affanna. Anche eccepito dalla circostanza che parecchie zone di terreno, nel decorso dei secoli, si sterilizzarono in causa dei disboscamenti e della coltivazione irrazionale, resta sempre il fatto che l'impovertimento dell'Istria risiede nell'incapacità dei suoi abitanti di passare ad una razionale economia dei campi.

Peggiori sono le condizioni della Dalmazia e particolarmente delle isole, pur sì numerose, ove gli abitanti vivono ancora dell'economia rurale adamitica. Eppure più d'una di quelle isole si mostrerebbe certo grata alla mano operosa che le curasse: informino le coltivazioni della tanto decantata Lacroma, informino le tracce di colonie romane e greche una volta sì ben popolate.

Oggidì la malaria non è più lo scoglio insuperabile, e la colonizzazione s'avanza sicura debellando quel flagello, quando marcino alla testa il forestale e l'agricoltore. L'isola Brioni maggiore ammaestra: colà è compiuta un'opera insigne di colonizzazione, auspice Paolo Kupelwieser, ex direttore generale delle ferriere di Witkowitz, il quale sacrificando capitali non indifferenti, impiegando energia e cognizioni, riuscì a risuscitare dal letargo millenario un'isola una volta fiorente e felice.